

# Lingua nostra

Vol. LXXVI, Fasc. 1-2 Marzo-Giugno 2015

Casa editrice Le Lettere - Firenze

*ceps*, includendo tutti gli apparati peritestiuali (dedicatoria, epistola al lettore, ecc.) e applicando criteri editoriali tendenzialmente conservativi. L'edizione è preceduta da un'introduzione svelta e chiara (pp. X-XL), grazie alla quale Haller inquadra storicamente e linguisticamente la personalità e l'intera produzione editoriale dell'Autore. Florio, sulla scia paterna (Michelangelo, agguerrito ex-francescano passato alla Riforma e animato da una viva passione per le lettere), si colloca in quell'area critica (quasi ostile) nei confronti delle prescrizioni bembesche o, comunque, fiorentino-centriche; e questa sua appartenenza si riflette copiosamente nel dizionario, ricco di termini ed espressioni colloquiali e dialettali (spesso di provenienza settentrionale). L'azione lessicografica del *WofW*, tuttavia, non solo spazia diatopicamente e diastaticamente, ma fornisce in abbondanza anche termini appartenenti a campi semantici poco frequentati dai letterati italiani: botanica, gastronomia, anatomia... Questa rivoluzione lessicale è accostata da Haller all'«ideal of *lingua comune*, a vernacular based on the Tuscan tradition but common to more than one region» (p. XXI), un filo rosso che, infatti, percorre trasversalmente le lettere italiane del Cinquecento (e oltre), con, talvolta, esponenti di rilievo (basta pensare alle dichiarazioni d'apertura del Bandello delle *Novelle*), ma anche con probabili connessioni con le visioni protestanti in materia di estetica e retorica. Infatti, sebbene Haller praticamente escluda (a p. XI) un interesse per i conflitti religiosi (contrariamente a quello ben vivo del padre Michelangelo), non sarebbe azzardato valutare le scelte linguistiche non (o anti-) bembiane di John Florio anche nella prospettiva dell'ideologia protestante. Questa, del resto, è solo una delle innumerevoli riflessioni (non solo di natura prettamente lessicale) che il *WofW* potrebbe stimolare. Non si può dunque che essere riconoscenti a Haller (e alla The Lorenzo da Ponte Italian Library) per avere fornito al lettore contemporaneo la possibilità di leggere quest'opera in un'edizione moderna.

FRANCO PIERNO

LODOVICO ANTONIO MURATORI, *Carteggi con Bertagnini... Bianchini*, a cura di Ennio Ferraglio e Fabio Marri, con la collaborazione di Chiara Curci e Patrizia Devilla, Firenze, Leo S. Olschki, 2014 (Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori, vol. 7), pp. 563, € 110.

È il 18° volume pubblicato dei 46 previsti del carteggio muratoriano per ordine alfabetico dei corrispondenti, patrocinato dal Centro di Studi muratoriani di Modena. Gli interlocutori del Muratori sono ben 31, con scambi epistolari di varia consistenza, da una sola lettera a 152; ogni corrispondente viene introdotto da un'esauriente nota bibliografica e illustrativa dei temi principali trattati nel relativo commercio epistolare. Spiccano per volume e importanza, e per il rilievo umano degli attori, i carteggi col lucchese Alessandro Pompeo Berti, col canonico di Aquileia Gian Domenico Bertoli, col medico e letterato riminese Giovanni Bianchi (Janus Plancus), col romano Orazio Bianchi, collaboratore e correttore per i *Rerum Italicarum Scriptores*, col grande erudito veronese Francesco Bianchini, carteggio bruscamente interrotto per un malinteso (si può vedere, a maggior chiarimento dell'episodio, la lettera del Bianchini del 1705 pubblicata da Alberto Ca-

racciolo, *Domenico Passionei tra Roma e la repubblica delle lettere*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968, pp. 199-201; cfr. anche le pp. 45 e segg.), e col nipote di lui, il frenetico studioso e sollecitatore Giuseppe Bianchini. Tutti fortunatamente (salvo quello con O. Bianchi, ridotto a monologo per la perdita delle missive muratoriane) conservati nella loro integrità. Se ne ricavano infinite notizie sulla varia attività del grande erudito e dei suoi corrispondenti, nonché gustosi particolari privati, come le manifestazioni muratoriane di francescana rassegnazione dinanzi agli umori polemici di Scipione Maffei («Non mancheranno [nel *Thesaurus novus veterum inscriptionum*] né pure errori dal canto mio, e mi aspetto dal signor marchese Maffei la carità di farli conoscere a tutti» [p. 171]).

La trascrizione dei testi è attenta, conforme all'alto livello dell'edizione e alla consumata esperienza dei curatori. Segnaliamo qualche minuzia: a p. 50 lett. 59 si legga «*caramente riverendola*» in luogo di «certamente r.»; a p. 85 lett. 43: «Ho parlato de' libri venuti al Venturini a diversi amici, e sento che sieno *agitati* quasi tutti», sarà *esitati*; a p. 177 lett. 49: «come farà poi anco del *secondo* [tomo] ch'ella m'accenna» va corretto (può darsi che il *lapsus* sia dello scrivente, che allude un rigo sopra al «secondo tomo») in *terzo*; a p. 463 lett. 51: «ho [...] avuta una buona *pensione* in un piede, che non s'è ancora ben rimesso»: credo si tratti di una *flussione*; a p. 539 nella lunga lettera di Federigo Altan di Salvarolo: «la maggior parte degli eruditi [...] asseriscono che prima di quel tempo non si *prestava* [il vangelo di Giovanni], [...] né meno presentemente *recitasi*» penso sia *recitava*, e sotto «sarebbe soverchia cosa ed inutile, che di vantaggio io mi *credessi* su questa materia» sospetto si debba leggere *stendessi*. Finalmente, l'integrazione a p. 517 lett. 135 è senz'altro superflua: «L'eminentissimo signor card. Albani ha rinunciato il camerlengato ed è stato sostituito in sua vece <da> l'eminentissimo Valenti»; l'*eminentissimo Valenti* è il soggetto della sostituzione, non l'agente.

In queste pagine lo storico della lingua trova largamente da spigolare per precisare la conoscenza dell'italiano della prima metà del '700: segnalo prima di tutto *carteggio* (1740, G. Bianchini, p. 472 e ess. successivi [DELI: 1742]) e *lettera circolare* (1749, G. Bianchini, p. 527 [DELI: 1767]). Numerosi i tecnicismi filologici, come *cartazione* 'paginazione', ignoto ai vocabolari (1734, G. Bianchini, p. 441), *interpolazione* (1744, G. Bianchini, p. 485 [DELI: av. 1750, Muratori]) e *intrusione*, che ha lo stesso senso del precedente (1730, Id., p. 426), *carattere unciale* (1740, G. Bianchini, p. 478 [DELI: av. 1750, Muratori]), *variante sost.* (1736, G. Bianchini e 1736, Muratori, pp. 459 e 462 [GRADIT: 1761]) e *v. lezione* (1736, G. Bianchini, p. 457). Interessante il costituirsi del sost. *Itala* per 'versione latina della Bibbia anteriore alla Vulgata', che oscilla con *versione I.* (1730, G. Bianchini, pp. 426, 428, ecc. e 1736, Muratori, p. 460 [GRADIT: 1895!]). Osservo anche *mozarabe* (1743, Muratori, p. 483 [GRADIT: 1834]) e *mozarabico* (1744, G. Bianchini, p. 484 [GRADIT: 1834]).

Notevoli il rarissimo grecismo *acrisia* 'mancanza di discernimento' (1746, G. Bianchi, p. 327 [GRADIT: 1875]), il precoce *cosmopolita* (1745, G. Bianchi, p. 322 [DELI: 1763]), *incancellabile* figur. (1738, G. B. Bianchi, p. 348 [DELI: av. 1876]), *platonico* 'ideale, lontano dalla realtà' (1738, G. Bianchini, p. 464 [DELI: 1891]), *scappata* 'breve gita' (1722, G. Bertagni, p. 15 [DELI: 1840-42]), il raro *tersità* (1721, A. F. Bertini, p. 126: «tersità della lingua

latina» [GDLI: dopo un'occorrenza leonardesca, ritorna in un passo famoso del *Proemio* ascoliano e in *Gelosia* di Oriani, 1895]).

Dagli scambi epistolari più confidenziali emergono, spesso ben prima della documentazione lessicografica, parole e espressioni del parlar familiare quali *a braccio* (1721, G. Bertagni, p. 13: «far loro a vespro una predichina a braccio» [DELI: 1728]), *andare a spianto* 'rovinarsi' (1738, G. Bianchini, p. 468 [GDLI: Pananti]), *fare pancia*, 'cedere (di un muro)' (1730, Muratori, p. 36 [DELI: 1853]), *granatiere* 'persona burbera e rigida, tutta di un pezzo' (1748, Muratori, p. 526 [DELI: 1757]), *non stare né in cielo né in terra* (1748, G. Bianchini, p. 521 [DELI: 1773]), *a rotta di collo* (1740, G. Bianchi, p. 280 [DELI: 1863]), *scommettere la testa* (1721, G. Bertagni, p. 11 [GDLI: S. Di Giacomo]), *uscire dal guscio* (1740, Muratori, p. 475 [DELI: Alfieri, Vita]), ecc.

I calchi sul francese *disguisato* 'trasformato' (1739, G. Bianchi, p. 262 e ss. seguenti) e *disovrato* 'inoccupato, senza niente da fare' (1744, Muratori, p. 485), di cui si conoscono antiche e sporadiche testimonianze, hanno certo ripreso vigore per la pressione del francese; come a questa lingua è riconducibile *torno* 'giro di frase' in G. Bianchini, p. 438 (1733), di uso generale nel Settecento anche nella variante *tornio*, e *spirito di partito*, calco di *esprit de parti* (1745, G. Bianchi, p. 322 [GDLI § 26: av. 1802]).

ANDREA DARDI

HARRO STAMMERJOHANN, *La lingua degli angeli. Italianismo, italianismi e giudizi sulla lingua italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, 2013 (Storia dell'italiano nel mondo. Studi e testi, 3), pp. 360, s. i. p.

Lo studio della diffusione e percezione dell'italiano presso altri popoli e lingue conta tra i suoi più illustri "pionieri" proprio uno dei fondatori di *Lingua Nostra*, Bruno Migliorini. Riservando la fine di quasi ogni capitolo della sua *Storia* al censimento degli italianismi comparsi nei secoli man mano affrontati, egli dimostrava, infatti, che la nostra storia linguistica si scrive anche tenendo conto di come e quanto l'italiano e i dialetti d'Italia siano una fonte esogena per le altre lingue.

Negli ultimi anni, tra gli studiosi che hanno affrontato in modo sistematico questo argomento un posto d'onore spetta sicuramente a Harro Stammerjohann, già docente universitario a Francoforte e a Chemnitz, nonché accademico straniero della Crusca. Proprio per la prestigiosa istituzione fiorentina Stammerjohann, nel 2008, aveva pubblicato, coadiuvato da un gruppo di ricercatori, il monu-

mentale DIFIT (*Dizionario di italianismi in francese, inglese e tedesco*). Ancora per i tipi della Crusca, il linguista tedesco fornisce ora una sorta di seguito ideale (meno tecnico, ma non per questo meno rigoroso) all'impresa del DIFIT. Se i risultati dello sforzo lessicografico erano soprattutto destinati alla comunità degli studiosi, *La lingua degli angeli* (titolo ispirato – come si spiega alla fine del volume – da un dialogo delle *Confessioni del cavaliere d'industria Felix Krull*, di Th. Mann) è invece una monografia che, scorrendo in una prosa densa di dati, ma leggera nei toni, quasi divertita, può costituire una lettura anche per i non specialisti (tra l'altro, a mia conoscenza, si tratta del primo libro pubblicato dalla Crusca in cui le diverse parti sono intervallate da vignette umoristiche...).

Le tre sezioni che compongono l'opera corrispondono al triplice approccio argomentativo scelto da Stammerjohann. La prima parte, intitolata *Italianismo*, descrive sostanzialmente il contesto storico della diffusione della cultura e della lingua d'Italia. Dalle repubbliche marinare ai contemporanei dipartimenti d'italianistica diffusi nel mondo, l'italiano ha viaggiato e, spesso, si è affermato fuori dai confini grazie a una miscela di ragioni tanto disparate quanto complementari: dal commercio dei primi grandi mercanti alla secolare gloria letteraria; dalle arie d'opera alla miseria che spingeva gli italiani verso altri lidi.

La seconda parte, intitolata *Italianismi*, più breve e tecnica delle altre due, passa in rassegna tipologie semantiche e strutturali di prestiti e calchi di varia natura; per far questo, Stammerjohann si appoggia soprattutto al patrimonio del 'suo' ricco DIFIT, insistendo sulla visione sinottica che esso fornisce delle diverse lingue che accolgono, adattandolo o meno, lo stesso italianismo.

Nella terza parte, intitolata *Giudizi sull'italiano*, l'autore raccoglie molti dei "giudizi" pubblicati negli anni '90 nella rivista *Italiano & Oltre*, organizzandoli sostanzialmente in modo geografico. Il discorso metalinguistico che, attraverso i secoli, ha avuto come argomento la lingua italiana trova in questo capitolo forse la sua più riuscita e compiuta illustrazione storica: dalle eterne polemiche con i francesi allo snobismo intriso d'invidia degli inglesi, passando per i romantici tedeschi, fino all'entusiasmo dei primi italianisti (e italianofili) americani. L'informazione è fitta ed estremamente documentata, risultato di vaste e numerose letture, soprattutto di fonti originali.

In conclusione, non è azzardato affermare che Stammerjohann, dopo il DIFIT, con *La lingua degli angeli* ci offre una nuova opera di riferimento nel panorama degli studi sulla diffusione e la percezione dell'italiano fuori d'Italia.

FRANCO PIERNO